

La manifestazione

“L’agenzia Agi non si svende” La protesta dei cronisti contro la cessione ad Angelucci

Al Pantheon tutti
i partiti di opposizione
e Costante della Fnsi
Alla Dire scelto Vecchi
ex direttore del Tempo

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Una donna scandisce nel megafono: «L’Agi non si svende!»

Una turista si distacca dalla fila formatosi davanti al Pantheon e incuriosita si avvicina: «Perché protestate?»

«Siamo i giornalisti della seconda agenzia di stampa italiana, di proprietà dell’Eni, controllata dal Tesoro, e ora ci vogliono vendere ad Angelucci, il deputato della Lega che già controlla tre giornali di destra, *Il Giornale*, *Liberò* e *Il Tempo...*».

«Angelucci?» chiede perplessa la signora.

Antonio Angelucci, il ras della sanità, un politico di cui nessuno ha mai udito la voce. Scopertosi meloniano vuole comprarsi l’Agi per fare pacchetto con i suoi giornali e compiacere Giorgia Meloni. Un’operazione romana. «Un altro atto di questa destra sempre più arrogante», chiosa Pierluigi Bersani, venuto a portare la sua solidarietà al sit-in dei giornalisti. «Non vogliamo un padrone politico, ma un editore che garantisca indipendenza e autonomia», ripetono. «Che libertà avremo mai se il proprietario diventa un parlamentare dell’attuale maggioranza?»

170 giornalisti e 19 poligrafici so-

perché la questione che pongono è più complessa, e per certi versi più drammatica: riguarda non solo le loro esistenze (tutti danno per scontato che Angelucci come prima cosa procederà a dei tagli), ma il destino del giornalismo in Italia. Il modo arraffone con cui i melonia-

ni, dopo la Rai, stanno mettendo le mani sull’Agi pone inquietanti interrogativi sul futuro che ci attende. Da ieri l’agenzia *Dire*, fondata dal portavoce di Berlinguer Antonio Tatò, ha un nuovo direttore editoriale: Davide Vecchi, ex direttore del *Tempo*. Anche la *Dire* è in sciopero.

La manifestazione compie il miracolo di radunare tutta l’opposizione. Per il Pd ci sono Sandro Ru-

otolo, Chiara Braga, Antonio Nicita, Walter Verini, Giuseppe Provenzano. «Voi siete i minatori dell’informazione, fate un lavoro prezioso», elogia i cronisti Bersani. «A maggior ragione è richiesta indipendenza». Spunta Carlo Calenda. Dice: «Le agenzie rischiano di diventare strumenti di lobby». «Siamo all’involuzione della democrazia!» urla nel megafono Riccardo Magi di +Europa. C’è anche Nicola Frato-

anni: «È un attentato alla libertà d’informazione». Ruotolo fa notare il conflitto d’interessi nel quale si troverebbe Angelucci uno e trino: parlamentare, editore sostenuto da fondi pubblici, imprenditore della sanità. Per Filippo Sensi quel che sta avvenendo «mette molta inquietudine».

Ruotolo chiede se sono vere le voci che vogliono anche Mondadori della partita per l’acquisizione.

I giornalisti scuotono la testa.

Poi prende la parola Alessandra Costante, la segretaria della Federazione nazionale della stampa: «Avrei voluto vedere qui anche la direttrice dell’Agi, Rita Lofano, evidentemente questa battaglia non

le interessa».

Ultimo, come una bella signora che si fa attendere, giunge Giuseppe Conte: «Ma che storia è questa? Una partecipata di Stato, controllata dallo Stato, che offre a trattativa privata a un parlamentare di maggioranza l’agenzia di stampa Agi! L’Eni ha il dovere di chiarire».

Andrea Martella gli fa: «Giuseppe, a che punto siamo arrivati?»

Conte: «Una cosa del genere noi non l’avremmo mai permessa».

E poi con fare teatrale: «È vero, come dicono, che Mario Sechi, è il regista di questa operazione? Perché non esce allo scoperto, Sechi?».

► Il sit in

I giornalisti dell’Agi, l’agenzia di stampa: l’Eni ne tratta la vendita ad Angelucci



ALESSANDRO SERRANO/AGF

no al quinto giorno di sciopero. Cinque giorni pesano su uno stipendio. E tuttavia è riduttivo ridurre la loro lotta a mero fatto sindacale,